

Una Madonna di Domenico Gagini

S. Mauro Castelverde

Foglio di Rocca, estate 1958, n. 5, (Missa Giul)
di Maria Accàscina

Giunsi a S. Mauro Castelverde col cuore in festa. Dalle Madonie fino a raggiungere il mare era stata una corsa tra campi e declivi gonfi d'oro, un fuggire di neri sugheri e di aceri annosi, poi, nel risalire dal mare all'aspriccia rocca di S. Mauro, un tramutare continuo di paesaggi di limpido verde macchiato da ciuffi di gerani ed un'ascesa facile e lieve nell'ampio spazio dove le cime più alte venivano incontro ad umiliarsi, facendo una rapida ronda intorno e poi separandosi in presta fuga.

Andavo a S. Mauro ubbidendo ad un richiamo: quello di una Madonna di Domenico Gagini, dell'unico scultore a me caro fra i tanti di quella terribile ed invadente famiglia.

S. Maria dei Franchi, la chiesa che ospita la Madonnina di Domenico Gagini, è proprio a due passi dall'ingresso del paese. Vi entrai subito.

Nella grande luce meridiana, la Chiesa era solitaria e triste. Sulle pareti c'erano tele nere con santi lividi, sarcofaghi policromi sotto gli altari, chiazze di muffa e di grigio. Un Patania trovato anche lì non mi diede gioia, anch'esso così funebre e nero e neppure la grande icona sull'altare maggiore, piena di santi accigliati e stanchi. Ma a destra, nella cappella laterale velata d'ombra, in una candida nicchia mi apparve finalmente la statua di Domenico Gagini. Era lì, nella nicchia senza un fiore sull'altare, senza un cero. Indietreggiava un poco quasi paurosa, socchiudeva gli occhi come per trattenere un pianto, stringeva la bocca piccolissima di bimba crociata.

Era seria e grave, dimentica di tutto, anche del Figlio che si appoggiava al petto guardandola ansioso, dimentica dell'altro bimbo che si aggrappava all'orlo della sua veste e pareva tremasse tutto, guardando ancora indietro come per un corso pericolo. Sgomento e paura stringeva quei corpi di marmo, ma tutti colmi di vita, essi



soli, tra le cose morte dell'immensa ch'esa. L'artista aveva modellato tutti e tre quei corpi con mano lieve e commossa e ovunque la materia aveva ricevuto palpito e vita; il drappeggio fruscante che cascava ai piedi sulle teste minuscole dei piccoli cherubi, lievi lievi come testine di uccelli implumi, la tunichetta appiccicata sul morbido corpicino del Bimbo, i capelli tutti lievi e serici alle tempie, le mani magrissime e vive. Il marmo aveva il tono caldo dell'epidermide al sole; una pallida indoratura era soltanto ai capelli. La giovinetta era bel-

lissima, colma di una grazia, di una ingenuità commovente. Sulla basetta poligonale il rilievo era sciupato ma come nell'arca di S. Gandolfo a Polizzi, era sempre chiaramente distinguibile; nella ghirlandetta di sinistra vi era inginocchiato l'angelo annunziante con un'ardente flessione di tutto il corpo e un grande slancio di vita nelle lunghissime ali, a destra la Vergine, indistinta sotto la caduta dei drappi; nel centro la rappresentazione del Presepe. Le aureole staccate dal fondo, la modellazione imprecisa nel particolare e pur straordinariamente efficace, richiamavano subito alla memoria l'arca di S. Gandolfo e poi anche improvvisamente, i rilievi della arca di Giovanni Montaperto a Mazara, una piccola basetta in marmo di casa Pirrotta ed altre opere viste nel tempo immediato e lontano.

La personalità di Domenico Gagini, rimasta sempre soffocata vicino a quella prepotente di Francesco Laurana, si andava illuminando; mi pareva che, da allora in poi, mi sarebbe stato impossibile non distinguerla fra molte e diverse.

Tutto il resto della chiesa non ebbe in me interesse, tranne un torciere in bronzo del tardo '700. Nè la grande chiesa di S. Giorgio, ricca di marmi policromi, riuscì a ravvivare qualche entusiasmo con la sua icona in marmo mediocrissima opera di bottega cinquecentesca e con la decorazione ad affresco di un tal Pietro Berna del 1733, tutta fastosa di fregi ed oscura nel significato simbolico.

Solo nella Chiesa di S. Mauro, una gentilissima Madonna col Bimbo, ben adorna di capelli fluenti e di morbide vesti, richiamò il mio fervore e più la basetta che le era stata adattata, di un cinquantennio anteriore, che portava una data di grande interesse, 1477, ed aveva due testine di cherubi e due profeti svolgenti un rotolo di tal modellato da far subito pensare a Domenico Gagini.